

Rassegna del 15/07/2019

ASSOCIAZIONI ANCE

| | | | | | |
|------------|------------------------------------|----|--|----------------------------------|---|
| 15/07/2019 | L'Economia del Corriere della Sera | 8 | Il punto - Come (non) si fa una riforma sul salario minimo | Manca Daniele | 1 |
| 13/07/2019 | Messaggero | 18 | Progetto Italia va ai tempi supplementari | r. dim. | 2 |
| 13/07/2019 | Sole 24 Ore | 10 | Progetto Italia, Cdp prende tempo ma Salini stringe su Astaldi - Progetto Italia, Cdp prende ancora tempo ma Salini stringe sull'offerta per Astaldi | Dominelli Celestina | 3 |
| 13/07/2019 | Sole 24 Ore | 10 | Ance: serve un progetto industriale per tutti | ... | 5 |
| 14/07/2019 | Sole 24 Ore | 3 | Flat Tax, cuneo e lavoro sul tavolo Salvini-parti sociali | Fiammeri Barbara - Tucci Claudio | 6 |

SCENARIO

| | | | | | |
|------------|--|----|---|------------------------------------|----|
| 13/07/2019 | Corriere del Veneto Treviso e Belluno | 11 | Ponte Bailey, opposizioni dure | Gioli Morena | 7 |
| 13/07/2019 | Corriere del Veneto Venezia e Mestre | 6 | Processo Mose, l'ex sindaco Orsoni e Piva «salvati» dalla prescrizione - Mose, processo d'appello l'ex sindaco Orsoni e Piva salvati dalla prescrizione | Zorzi Alberto | 9 |
| 13/07/2019 | Corriere delle Alpi | 26 | Sarà una ditta bolzanina a realizzare la pista Lacedelli in vista dei Mondiali 2021 - Una ditta bolzanina s'aggiudica l'appalto per realizzare la pista Lacedelli | Segafreddo Alessandra | 12 |
| 13/07/2019 | Gazzettino | 16 | F2i punta 30 milioni su Ronchi | Batic Elisabetta | 14 |
| 14/07/2019 | Gazzettino Belluno | 2 | Ponte Bailey: il progetto del Comune - Nuovo ponte sul Piave: progetto commissionato | Fant Federica | 16 |
| 15/07/2019 | Gazzettino Padova | 4 | Boschetti e via Anelli, scoppia la polemica - «Boschetti, le palazzine devono essere salvate» | Giacon Mauro | 18 |
| 15/07/2019 | Gazzettino Venezia | 11 | Comune-Ferrovie, si firma l'accordo definitivo | ... | 21 |
| 15/07/2019 | Italia Oggi Sette | 11 | Costruzioni, il fisco sarà light | Lonconte Stefano - De Letto Chiara | 22 |
| 15/07/2019 | Nordest Economia | 19 | La Dragaggi specialista nella ricostruzione dei porti | Riberto Matteo | 24 |
| 13/07/2019 | Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso | 12 | Pedemontana Martedì c'è consiglio straordinario | ... | 25 |
| 15/07/2019 | Repubblica Affari&Finanza | 29 | Focchi: "Così realizziamo le curve delle archistar" | Rho Roberto | 26 |
| 13/07/2019 | Sole 24 Ore | 7 | Citylife, corona da 600 tonnellate per la torre curva | Dezza Paola | 29 |
| 14/07/2019 | Sole 24 Ore | 4 | La giornata - Terzo Valico: Nardinocchi commissario - Sblocca cantieri. Terzo Valico, Nardinocchi in pole come commissario Toninelli verso la nomina | Santilli Giorgio | 31 |
| 15/07/2019 | Sole 24 Ore .casa | 11 | Nuovi campus firmati dalle archistar - I nuovi campus universitari sono firmati dalle archistar | Pierotti Paola | 32 |


IL PUNTO

Come (non) si fa una riforma sul salario minimo

di **Daniele Manca**

L'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, è riuscita a convincere il governo che serviva una corsia veloce per i micro appalti nei comuni. È stato così riavviato il bando sulle periferie che era targato Pd. La nuova maggioranza ha varato un provvedimento per rimediare alle storture di una legge che bloccava l'utilizzo dei risparmi degli enti locali più virtuosi affinché rispettassero le norme sul pareggio di bilancio. Risultato: la spesa dei comuni sta riprendendo. Merito di un approccio non ideologico o di parte. Piccole misure che fortunatamente non rientrano nel grande dibattito nazionale e che servono più di mille grandi provvedimenti sbandierati e promessi, ma bloccati dai veti incrociati nella maggioranza e in Parlamento. Servirebbe la stessa concretezza anche nelle discussioni che in queste settimane si stanno addensando sulle tasse. E sulla loro riduzione. Dibattiti che, va

detto con franchezza, sono assolutamente astratti. E che soprattutto mettono assieme misure diversissime come il salario minimo e il taglio del cuneo fiscale. Con il risultato di fare confusione. Purtroppo in Italia si preferisce il dibattito alla discussione fattiva. Prova ne sia il varo continuo di misure senza preoccuparsi né della loro implementazione, né della loro efficacia. Ci attenderemmo dal governo, e dall'opposizione, una verifica in Parlamento per esempio su quota 100 e reddito di cittadinanza. Il fatto che ci siano stati dei risparmi (peraltro usati per tappare i buchi di bilancio segnalati dall'Europa) dovrebbe spingere, senza ideologie appunto, a capire gli effetti di tali provvedimenti. E se necessario pensare a eventuali modifiche. Un metodo semplice per evitare di incorrere in nuovi errori. Ma come diceva Bertold Brecht «la semplicità è difficile a farsi».

 @daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetto Italia va ai tempi supplementari

**SALINI: LUNEDÌ IL CDA
PER L'OFFERTA ASTALDI
MA IL CONSIGLIO DI CDP
NON È CONVOCATO
E LE BANCHE DISCUOTONO
SULLE LETTERE DI IMPEGNO**

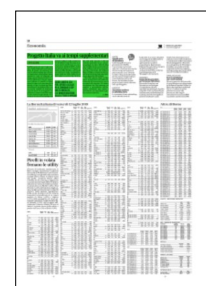
L'OPERAZIONE

MILANO Guerra di nervi Cdp, banche e Salini Impregilo su Progetto Italia. Il leader dei general contractor italiani spinge per chiudere l'operazione e presentare dopodomani le carte al tribunale sul piano concordatario Astaldi: «Lunedì 15 abbiamo il cda per approvare l'offerta su Astaldi, ci aspettiamo le lettere di commitment di banche e Cdp», ha detto ieri Massimo Ferrari, dg di Salini. Ma ci sono ancora tasselli da sistemare: Cdp non terrà il cda neppure dopodomani, dopo averlo fatto saltare ieri mentre tra gli istituti c'è incertezza su alcune technicalità che possono influire sulla *comfort letter* di istituti e Cdp. Su Cassa ci sono le riserve del Tesoro su cui si scaricano i dubbi di M5S a tutela dei piccoli (Ance). C'è il passo indietro di Bnp Paribas sull'equity commitment della ricapitalizzazione Salini da 600 milioni di cui 250 milioni a carico Cdp, 50 di Salini, 150 delle banche e 150 del mercato garantito da un consorzio guidato da Citi e Merrill. Bnp che avrebbe dovuto versare 20 milioni, al fianco dei 50 a testa di Intesa Sp e Unicredit, 20 di Banco Bpm e 10 Mps, si è tirato indietro e da Parigi è arrivato l'ok solo alla finanza-ponte da 200 milioni.

Ma l'altro punto caldo è la *Mac clause*, il paracadute attivabile dalle banche del consorzio in caso di avversità del mercato. Gli istituti vorrebbero che Cdp entrasse nel capitale a prescindere dall'aumento, altrimenti non danno i 200 milioni. Le carte finali ai giudici saranno date il 31.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruzioni

Progetto Italia, Cdp prende tempo ma Salini stringe su Astaldi

Cdp frena, Salini accelera: è conto alla rovescia per il piano che lunedì dovrà essere presentato al Tribunale per sbloccare la vicenda Astaldi.

Celestina Dominelli — a pag. 10

Progetto Italia, Cdp prende ancora tempo ma Salini stringe sull'offerta per Astaldi

COSTRUZIONI

Lunedì il via libera del cda prima dell'invio al tribunale Bnp verso il no all'aumento

Alla Cassa serve ancora un passaggio in consiglio: è atteso prossima settimana

Celestina Dominelli

Si tenta qualche passo avanti sul Progetto Italia per arrivare lunedì, nell'udienza del tribunale di Roma sul concordato di Astaldi, prima tessera del percorso per il maxi polo delle costruzioni firmato da Salini Impregilo, con un impegno di massima dei soggetti coinvolti nell'operazione (Cdp e banche). Obiettivo: strappare qualche settimana in più - anche se la scadenza non è giudicata perentoria - per presentare il piano definitivo entro fine luglio. Ecco perché il gruppo ieri ha convocato il cda (rimasto aperto), per un'informativa, con i consiglieri che si riuniranno nuovamente lunedì per approvare l'offerta ad Astaldi prima del deposito davanti ai giudici.

«Su Progetto Italia siamo alle battute finali, lunedì si deve chiudere»,

ha detto ieri l'ad di Salini Impregilo, Pietro Salini, a margine dell'assemblea annuale dell'Abi, per poi tornare sui rilievi mossi dall'Ance (l'associazione nazionale dei costruttori). «Il settore ha sofferto molto e capisco le preoccupazioni di tutti, ma io invece credo che questo sia un progetto utile per tutti, che serve al paese e anche alle piccole imprese». Per lunedì, ha aggiunto il direttore generale Massimo Ferrari, «ci aspettiamo le lettere di commitment di tutti i soggetti coinvolti, banche e Cdp». Gli istituti, ha spiegato il manager, dovranno iniziare a deliberare nuova finanza e garanzie per Astaldi «perché altrimenti i progetti italiani si bloccano e anche l'acquisizione di nuovi contratti».

La manovra complessiva consta di un finanziamento per 900 milioni «tra Astaldi, Salini Impregilo e contratti che abbiamo in comune e che riguardano altre società di costruzione», ha precisato il dg, e dei 600 milioni della ricapitalizzazione di Salini da realizzare in autunno, prima dell'iniezione di risorse a favore di Astaldi: «Nei prossimi giorni convocheremo l'assemblea che per i tempi tecnici probabilmente potrebbe essere a settembre, mentre l'aumento di capitale sarà a ottobre», ha detto Ferrari che ha smussato poile presunte distanze con

Cdp su governance e management: «La quadra è stata trovata da tempo».

Dal canto suo, Cdp ha ribadito ieri, per bocca del presidente Massimo Tononi, il suo interessamento al dossier («stiamo lavorando da molti mesi e questo è indicativo di voler contribuire»). La Cassa dovrebbe riunire il suo cda per l'invio della comfort letter all'inizio della prossima settimana. Il condizionale, però, è d'obbligo, il board non è stato ancora convocato e la situazione resta fluida. Anche le banche sono al lavoro, ma ci sono posizioni differenti tra gli istituti, a partire da Bnl-Bnp Paribas che non fa operazioni di equity e sarebbe perciò intenzionata a supportare il progetto sul lato delle linee di credito e della finanza aggiuntiva, ma a non aderire all'aumento di capitale in ossequio alla sua mission di banca commerciale.

Le prossime ore serviranno dunque a definire il quadro definitivo del percorso. Su cui ieri anche i vertici di Sace, in un cda lampo, hanno dato conto con un'informativa ai consiglieri sul nodo dei crediti verso Astaldi, non adeguatamente rappresentati, secondo la società, nella proposta concordataria. I legali di Sace sono impegnati a risolvere la questione che non è però giudicata «ostativa» per le sorti del Progetto Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il dossier. Ore decisive per il maxi polo delle costruzioni voluto da Salini Impregilo

BUIA CONTRARIO ALL'INGRESSO DI CDP

Ance: serve un progetto industriale per tutti

«Non ci siamo opposti a prescindere alla creazione di un grande player del settore delle costruzioni capace di competere ad armi pari con le grandi corazzate internazionali, ma se interviene la mano pubblica solo per alcuni allora si alterano le regole della concorrenza e il sistema rischia di saltare comunque». Il presidente dell'Ance Gabriele Buia, torna su Progetto Italia all'indomani della decisione dell'Assemblea Ance di esprimere forti preoccupazioni al possibile ingresso di Cdp in Progetto Italia.

L'Ance ha a cuore la tenuta dell'intero sistema imprenditoriale delle costruzioni: non stiamo assistendo a un derby tra grandi e piccoli. Se si falsano le regole della competizione tutti ne vengono danneggiati non solo i piccoli», sottolinea il presidente Buia. «Ci vogliono - continua - regole uguali per tutti. Dopo oltre 11 anni di crisi il sistema è allo stremo e molte delle nostre imprese hanno resistito solo con le proprie forze, investendo il proprio patrimonio personale, nel silenzio generale. Né si può pensare che il "Fondo salva opere", introdotto con il decreto crescita per dare ristoro ai creditori dei gruppi in crisi, ma che al momento può contare solo su una scarsa dote finanziaria (solo qualche decina di milioni all'anno), possa essere una risposta efficace alla montagna di crediti vantati dalle imprese che hanno lavorato a valle e dai fornitori».

«Come abbiamo chiesto da tempo occorre un progetto industriale di sistema che coinvolga anche gli istituti di credito - conclude Buia - per far crescere tutte le imprese e creare un sistema virtuoso a sostegno del settore delle costruzioni come volano di crescita, di tutela del territorio e di benessere sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO DI DOMANI

Flat Tax, cuneo e lavoro sul tavolo Salvini-parti sociali

Tassa piatta con revisione del bonus Renzi e taglio al 38% delle aliquote più alte

**Barbara Fiammeri
Claudio Tucci**

ROMA

Un incontro deciso e organizzato anzitutto per ascoltare direttamente da sindacati e imprese le loro proposte e necessità in vista della stesura della prossima legge di Bilancio. Ma non solo. Matteo Salvini si presenterà di fronte agli oltre 40 rappresentanti delle parti sociali, che ha invitato domattina al Viminale, anche con le sue proposte per rilanciare crescita e occupazione, riconquistando così la scena in questi giorni occupata dal Russiagate. E il primo punto che il leader della Lega metterà sul tavolo sarà la Flat Tax, che i tecnici del Carroccio hanno già messo a punto.

L'ipotesi è di applicare un'aliquota del 15% ai redditi fino a 50mila euro l'anno. Ipotesi che però i sindacati hanno già criticato ritenendola peggiorativa per le fasce più basse. Fino a 28mila euro l'aliquota è infatti del 14,4% e interessa oltre la metà dei contribuenti. Proprio per questo la Lega ha studiato un meccanismo che punta a trasformare in detrazione il bonus Renzi da 80 euro che vale circa 960 euro l'anno, incrementandolo progressivamente fino a 150-200 euro, garantendo così anche a questa fascia di poter beneficiare di una riduzione del carico fiscale complessivo. Ma c'è anche un'altra novità: la cancellazione delle due maggiori aliquote (41 e 43%) che verrebbero assorbita da una nuova aliquota al 38%. Un taglio che richiederebbe una copertura limitata (circa 2 miliardi) vista la platea ridotta di soggetti interessati. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha già messo le mani avanti ricordando che bisognerà tener conto della compatibilità finanziaria delle varie proposte. Il titolare del Mef e lo stesso premier Giuseppe

Conte sono per una rimodulazione progressiva delle aliquote, che consenta di ridurre il peso del fisco sui contribuenti senza però far saltare i conti pubblici. Anche perché tanto la Lega che il M5s confermano di voler sterilizzare le clausole Iva che da sole valgono 23 miliardi.

La partita entrerà nel vivo a fine agosto. Lo sa anche Salvini che però con la convocazione di domattina delle parti sociali vuole mettere sull'avviso i colleghi di Governo. L'iniziativa del ministro dell'Interno non è stata particolarmente apprezzata a Palazzo Chigi, che ci ha tenuto a far sapere che la manovra «ovviamente si fa nelle sedi istituzionali con il presidente del Consiglio, il ministro dell'Economia e tutti i ministri competenti».

Per imprese e sindacati la priorità è il lavoro; e per questo, con toni più o meno simili, le parti sociali auspicano un deciso cambio di passo nelle scelte di politica economica da parte dell'esecutivo. Già da tempo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, incalza il governo a predisporre una manovra che guardi alla crescita. Le mosse più urgenti, per il leader degli industriali, sono l'incremento dei salari tagliando il cuneo fiscale-contributivo; un grande intervento di inclusione dei giovani; la detassazione e decontribuzione completa dei premi di produttività (oggi la cedolare secca è al 10% e gli sconti per le imprese sono limitati ai primi 800 euro, se partecipati, ndr); un piano per le infrastrutture (senza ricorrere al deficit).

Le parti sociali chiederanno, molto probabilmente, al vice premier Salvini, di conoscere anche il disegno complessivo di politica industriale per il Paese: «Sia per comprendere come verrà affrontata la transizione verso il digitale, che come si intendono governare i 160 tavoli di crisi aziendali aperti al Mise», spiega Luigi Sbarra (Cisl). La preoccupazione è anche per Iva. Sul fronte salario minimo, cavallo di battaglia del M5S, imprese e sindacati si sono dichiarati fin dall'inizio

contrari. In tutte le audizioni parlamentari svolte in sede di discussione del ddl Catalfo infatti hanno ribadito il rischio di maxi-aumenti del costo del lavoro a carico delle aziende (la stima Inapp parla di un aggravio pari a 6,7 miliardi di euro) collegati al timore di possibili effetti spiazzamento rispetto ai Ccnl che offrono tutele maggiori ai lavoratori non solo di natura retributiva. Resta da capire se questi argomenti riusciranno a fare breccia nel Carroccio, che finora si è mostrato freddo sul salario minimo. E che con il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ha mandato un messaggio chiaro all'alleato di governo: «La misura dovrà essere a costo zero per le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE 40 SIGLE AL TAVOLO

Imprese

Al tavolo del ministro dell'Interno si siederanno i vertici di Confindustria, di Confartigianato, di Cna, di Confcommercio, di Confesercenti, i rappresentanti dell'Ance, dell'Ania e dell'Abi. Ci sarà anche Confagricoltura, Confedilizia, Legacoop e Confcooperative e Coldiretti. Presenti anche i commercialisti e i consulenti del lavoro

Sindacati

Ci saranno inoltre i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Si presenteranno anche il portavoce dell'Ugl e il segretario generale di Confprofessioni. Ci saranno infine rappresentanti di Confetra e di Cida



Ponte Bailey, opposizioni dure

Futuro dell'opera, «Rufus» Bristot (Misto) e Dal Farra (Pd) al sindaco: «Faccia chiarezza». La replica: presto bando per la gara di progettazione

Statale Carnica

Avanti i lavori di prolungamento del tunnel paramassi tra Santo Stefano e Vigo di Cadore

BELLUNO Fra cinque anni, nel 2024, scadrà la proroga per l'utilizzo del ponte Bailey sul fiume Piave che, nei suoi quasi 13 anni di vita, da opera provvisoria (doveva servire a snellire il traffico durante i lavori di ristrutturazione del Ponte degli Alpini) si è rivelato uno snodo viario fondamentale per tutta la Valbelluna, come ha ricordato nei giorni scorsi anche il sindaco di Limana Milena De Zanet.

Cinque anni di vita, quindi. E poi? Quale sarà il destino del Bailey? Se lo chiede l'ex capogruppo di «Insieme per Belluno», Fabio «Rufus» Bristot (ora confluito nel gruppo misto) che ha presentato un'interrogazione al sindaco di Belluno Jacopo Massaro (inviata in copia anche i primi cittadini di Limana, Borgo Valbelluna e Ponte nelle Alpi).

Molte le domande, a partire dal costo esatto pagato in questi anni dal Comune di Belluno per l'affitto e le spese di manutenzione. Inoltre, chiede Bristot, la proroga al 2024 in che termini è stata data? Ovvero è l'ultima che potrà essere concessa? Occorre decidere in fretta, è la tesi del componente del gruppo misto in consiglio comunale, perché «ogni anno di mancata decisione corrisponde a un esborso cospicuo da parte del Comune. Dal 2006 (anno di realizzazione del Bailey, Ndr) è stata spesa una cifra vicina ai 4 milioni di euro, ovvero circa la metà del costo dell'opera definitiva».

Agli interrogativi di Bristot si accoda anche Erika Dal Far-

ra, consigliere comunale del Partito Democratico che, in una nota, ricorda come «il ponte Bailey si è rivelata un'infrastruttura di provata ed evidente utilità per la viabilità di tutta la Valbelluna». Nel riassetto viario della zona non si potrà tenere conto di alcune cose.

Ad esempio del fatto che nel 2015 è stato inaugurato il traforo del Col cavalier, opera strategica nata con lo scopo di alleggerire il traffico sulle vie Montegrappa e Miari. Ma l'esistenza e la comodità del ponte Bailey ha fatto sì che finora il tunnel sia sottoutilizzato rispetto alle previsioni: chi proviene dalla Sinistra Piave (da Limana) preferisce utilizzare il ponte anche solo per raggiungere il parcheggio di Lambioi.

In ogni caso, l'amministrazione comunale di Belluno non sembra avere l'intenzione di abbandonare l'opera. Anzi. «Stiamo completando l'iter per il concorso di progettazione del ponte — rilancia Massaro — per il quale abbiamo già impegnato 110 mila euro. Gli uffici comunali, anche grazie al prezioso aiuto dell'Ordine degli architetti, stanno completando la redazione del bando, che uscirà a breve, non appena espletate tutte le formalità. Siamo nei tempi che ci eravamo prefissati».

Il sindaco di Belluno risponde anche sui ritardi paventati dalle minoranze. «Non dimentichiamo che l'anno scorso abbiamo lavorato per ottenere la proroga al 2024 — chiarisce altrimenti — sarebbe stato inutile poi redigere un progetto, dato che saremmo rimasti senza ponte per 4-5 anni e sarebbero cambiate del tutto le prospettive».

Intanto proseguono i lavori di prolungamento della galleria paramassi lungo la Statale 52 «Carnica» tra Santo Stefano e Vigo di Cadore.

Moreno Gioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Tappe forzate Il cantiere sulla strada statale 52 «Carnica» in Comelico

L'APPELLO CONFERMATO IL PRIMO GRADO

Processo Mose, l'ex sindaco Orsoni e Piva «salvati» dalla prescrizione

Processo Mose, confermato il verdetto di primo grado: l'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni e l'ex magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva sono stati salvati dalla prescrizione. Condannato a quattro anni per corruzione l'imprenditore Erasmo Cinque.

a pagina 6 **Zorzi**

Mose, processo d'appello l'ex sindaco Orsoni e Piva salvati dalla prescrizione

Confermato il primo grado: quattro anni a Erasmo Cinque



Ravagnan

La Corte d'Appello ha confermato che l'ex sindaco Orsoni ha ricevuto 200 mila euro da Mazzacurati

VENEZIA Uno puntava a dimostrare che non doveva nemmeno finire a processo, perché alla figura del candidato sindaco non è applicabile la norma sul finanziamento illecito. L'altra a ottenere un'assoluzione piena nel merito. Ma né l'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, né l'ex presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva sono riusciti a farsi scagionare dalla Corte d'appello. L'impianto della sentenza di primo grado del processo Mose, così come le accuse sostenute allora dai

pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini (che avevano coordinato l'inchiesta della Guardia di Finanza) e ora dal pg Alessandro Severi, hanno tenuto, a partire dalla conferma che Orsoni e Piva sono stati «salvati» in primo grado dalla prescrizione per buona parte dei reati (per altri sono stati assolti). Il dispositivo letto dal presidente della seconda sezione Carlo Citterio ha poi confermato la condanna a 4 anni per corruzione all'imprenditore Erasmo Cinque, ha ridotto di un paio di mesi (da un anno e 10 mesi a un anno e 8 mesi) per l'avvocato ed ex presidente di Adria Infrastrutture Corrado Criaiese, che doveva rispondere di millantato credito, ha dichiarato la prescrizione anche per l'altro imprenditore Nicola Falconi, che aveva preso 2 anni e 2 mesi in primo grado. Infine è stato dichiarato il non luogo a procedere, per morte dell'imputato, dell'ex ministro di Ambiente e Infrastrutture Altero Matteoli, deceduto tre mesi dopo la sentenza di condanna a 4 anni, ma i cui avvocati chiedevano la riabilitazione.

Tutto confermato, dunque, al netto del passare del tempo che ha cancellato via via molti reati. La Corte ha invece ritocato non poco le statuizioni civili. Per esempio per Falconi, che era stato chiamato a rispondere, insieme a Cinque e Matteoli, di quasi tre milioni di euro, ora scesi a 150 mila, perché non è stata riconosciuta la condanna «solidale». «Gli è stato tolto l'ergastolo economico - esulta il suo avvocato Pierpaolo Dell'Anno - quella somma avrebbe distrutto l'imprenditore Falconi». Tanto che ieri già girava la voce che potrebbe subito pagare i vari enti costituiti parte civile, da Stato a Regione, da Città metropolitana a Comune fino al Consorzio Venezia Nuova. A Matteoli, es-



sendo morto, sono state revocate sia la confisca da 9 milioni e mezzo di euro che le varie provvisori, che così non ricadranno sugli eredi. Per Cinque, infine, la confisca si riduce a 9 milioni, mentre dovrà pagare 2 milioni e mezzo di provvisori alle parti civili. Che ieri erano soddisfatte, così come la procura. «La Corte ha confermato che Orsoni ha ricevuto 200 mila euro da Mazzacurati», dice Luigi Ravagnan, legale del Comune di Venezia. «E' stata dura, ma la sentenza ribadisce che il Cvn è parte danneggiata», aggiunge Paola Bosio. «Aspettiamo le motivazioni, poi presumibilmente faremo ricorso in

Cassazione», dice l'avvocato Marco Vassallo per Cinque. «Le sentenze si applicano o si impugnano», taglia corto Emanuele Fragasso, legale di Piva, facendo capire che la scelta presa sarà la seconda.

L'inchiesta era nata prima con gli arresti dell'ex presidente di Mantovani Piergiorgio Baita (il 28 febbraio 2013) e dell'ex presidente e direttore del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati (il 12 luglio 2013) ed era poi sfociata nella «maxi-retata» del 4 giugno 2014. Tra coloro che avevano patteggiato, l'ex governatore Giancarlo Galan (2 anni e 10 mesi), l'ex assessore regionale Renato Chisso (2 anni e mezzo), l'ex presidente del

Magistrato alle Acque Patrizio Cuccioletta (2 anni) e molti altri imprenditori corruttori e funzionari pubblici corrotti. Baita proprio di recente ha chiuso i conti con la giustizia con una pena di 2 anni, mentre Mazzacurati non è processabile per motivi di salute e da inizio 2014 vive negli Stati Uniti, a La Jolla, vicino a San Diego. L'unica partita aperta per l'ex «doge» è quella in Corte dei Conti, dove proprio giovedì si è tenuta l'udienza della causa in cui la procura regionale presieduta da Paolo Evangelista gli contesta un danno erariale di 21,7 milioni di euro. La sentenza arriverà tra qualche settimana.

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Al processo di appello del filone Mose che si era discusso in aula (dopo i patteggiamenti) gli imputati erano sei

● Giorgio Orsoni, ex sindaco di Venezia, era accusato di aver ricevuto 250 mila euro in nero per la campagna elettorale da Giovanni Mazzacurati, alla guida del Consorzio Venezia Nuova

● Maria Giovanna Piva, ex presidente del Magistrato alle Acque, doveva rispondere di corruzione: per i pm riceveva dal Cvn 400 mila euro l'anno

● L'ex ministro Altero Matteoli, morto a fine 2017, e l'amico imprenditore Erasmo Cinque erano a processo per corruzione: in cambio dell'assegnazione dei lavori di marginamento a Marghera, il Cvn aveva dovuto affidarli anche alla Socostramo

● Nicola Falconi era accusato di aver contribuito a creare il fondo per le mazzette. Corrado Crialessi, ex presidente di Adria Infrastrutture, di millantato credito



Reati prescritti Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia dal 2010 al 2014, ha fatto ricorso in appello per dimostrare che non doveva nemmeno finire a processo

CORTINA / A PAG. 26

Sarà una ditta bolzanina a realizzare la pista Lacedelli in vista dei Mondiali 2021

CORTINA: VERSO I MONDIALI 2021

Una ditta bolzanina s'aggiudica l'appalto per realizzare la pista Lacedelli

Direzione lavori, contabilità e sicurezza a Pool Engineering
1500 metri di nuovo tracciato pronti entro il 31 ottobre

Dotata dei più moderni sistemi di sicurezza servirà alle squadre per gli allenamenti

Alessandra Segafreddo

CORTINA. Appaltati i lavori per realizzare la pista "Lino Lacedelli" sulle Cinque Torri. La Provincia di Belluno (che funge da stazione appaltante delegata dal commissario di governo, Luigi Valerio Sant'Andrea, che gestisce il piano delle infrastrutture per i Mondiali 2021) ha aggiudicato gli interventi.

Una gara era relativa all'appalto dei servizi di direzione lavori, contabilità e coordinamento sicurezza in fase di esecuzione per i lavori di realizzazione della pista da sci di interesse agonistico "Lino Lacedelli": l'ha vinta il raggruppamento temporaneo di impresa con mandatario Pool Engineering srl con sede legale a Mareno di Piave (e mandanti Cooproggetti srl, Parallab srl, Paola geologa Parente, dottor Daniele Costantini, dottor Albert Ballardini) con un punteggio totale assegnato di 100/100, per un importo complessivo di aggiudicazione di 114.745,55 euro.

L'altra gara era invece relativa all'appalto dei lavori di realizzazione della pista. La migliore offerta è risultata quella presentata dal raggruppamento temporaneo di imprese E. ma. pri. ce spa, mandante Sevi srl, con sede a Bolzano, con un punteggio totale assegnato di

100/100, per un importo complessivo di aggiudicazione di 2.585.980 euro, di cui 54.280 per oneri relativi ai piani di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.

Lavori partiranno a giorni.

La nuova pista, che sarà intitolata a Lino Lacedelli, scoiattolo di Cortina che il 31 luglio del 1954 conquistò la vetta del K2, servirà per assicurare la realizzazione dell'evento sportivo delle finali di Coppa del mondo e dei Mondiali di sci alpino che si terranno a Cortina rispettivamente nel marzo 2020 e nel febbraio 2021.

«L'intervento in questione», spiega Alberto Ghezze, responsabile sportivo di Cortina 2021, «riguarda la realizzazione della variante della pista principale da sci alpino, denominata "Cinque Torri", a favore di una nuova porzione, la "Lino Lacedelli", che avrà un uso agonistico e sarà completa di tutti gli allestimenti per la messa in sicurezza, del sistema per l'innevamento programmato e di tutti i sotto servizi (fibra, cronometraggio e altri, ndr). La pista sarà completamente dedicata agli allenamenti delle squadre agonistiche di qualsiasi livello, ma potrà essere usata anche per scopi turistici: il progetto risolve le annose criticità, soprattutto in periodi di alta stagione, durante i quali è sempre difficile soddisfare le esigenze agonistiche degli sci club di Cortina e delle aree limitrofe. Può inoltre servire per le squadre regionali e nazionali e per stage rivolti agli atleti più pro-

mettenti. Ci sarà anche un sistema di riprese televisive sia per garantire la diretta, se richiesta, sia la registrazione».

Il progetto prevede lo sviluppo di 1.500 metri di tracciato, con una larghezza che va da un massimo di 60 a un minimo di 40 metri; un dislivello di massimo 350 metri e una pendenza massima del 39%, che rendono questa pista particolarmente indicata per allenamenti e gare di qualsiasi tipo e categoria. Una volta ottenuta l'omologazione internazionale, la pista potrà ospitare qualsiasi tipo di evento. Inoltre gli allestimenti per la sicurezza, decisamente all'avanguardia, rendono il tracciato particolarmente sicuro. La tempistica stimata per la fine dei lavori è il 31 ottobre prossimo.

«A giorni inizieranno i lavori sui sottoservizi», anticipa Ghezze, «poi, dal 2 agosto, ci sarà il taglio degli alberi che prima non viene fatto per non disturbare le specie protette in zona. Il prossimo inverno la pista sarà pronta e testata, abbiamo già richieste per usarla. Il tracciato è comunale e verrà gestito dalla Fondazione 2021 sino ai Mondiali e manutentato dalla società Averau».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





L'area delle Cinque Torri dove nascerà la pista intitolata a Lacedelli

F2i punta 30 milioni su Ronchi

► Il fondo d'investimento acquisisce il 55% dell'aeroporto del Friuli Venezia Giulia ► Il governatore Fedriga: «Operazione di enorme valore». Marano: «Scalo europeo»

INFRASTRUTTURE

TRIESTE L'ingresso di F2i nella gestione dell'aeroporto di Ronchi dei Legionari (Trieste Airport) è ufficiale: è previsto un piano strategico di sviluppo dello scalo che vedrà investimenti per 30 milioni nei prossimi quattro anni. Una operazione «di enorme valore» ha detto ieri a Trieste il governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga in occasione della presentazione del nuovo Cda che vede le conferme di Antonio Marano nelle vesti di presidente e di Marco Consalvo che opererà nel ruolo di amministratore delegato. Al loro fianco Laura Pascotto, Daniele Rizzolini e Rita Cozzi. «Grazie al coinvolgimento di partner privati competenti e affidabili - ha aggiunto Fedriga - ci si pone l'obiettivo di affermare sempre più la centralità di questa regione in Europa e nel mondo».

L'OPERAZIONE

Il fondo 2i Aeroporti, controllato al 51% da F2i sgr (società che gestisce i principali fondi infrastrutturali italiani assistita nell'operazione da Grimaldi studio legale) e al 49% da Ardian Infrastructure (investitore internazionale leader nel settore), ha

perfezionato l'acquisizione del 55% del capitale di Trieste Airport per un controvalore di 32,8 milioni (il 45% resterà in mano alla Regione Friuli VG, assistita nell'operazione dallo studio legale Dentons). Lo scalo di Ronchi entra così a far parte di un ampio network - che riunisce gli aeroporti di Milano, Torino, Bologna, Alghero e Napoli - con una dote di 71 milioni di passeggeri, il 39% del traffico nazionale, e un volume d'affari aggregato di circa 1,2 miliardi. «I 30 milioni di investimenti previsti nei prossimi 4 anni, di cui 15 nel consolidamento delle infrastrutture di volo e 11 nel miglioramento dei terminal - ha sottolineato Fedriga - testimoniano la fiducia riposta dagli azionisti nelle potenzialità di uno scalo che rappresenta uno snodo intermodale tra l'Adriatico e l'Europa continentale». Due milioni saranno investiti in chiave "green" per installare impianti di energia rinnovabile e altrettanti per la sicurezza e il potenziamento della viabilità di accesso.

COLLABORAZIONE

L'Ad di F2i Renato Ravanelli ha posto l'accento sull'importanza della collaborazione tra pubblico e privato parlando di come

l'infrastruttura debba essere efficiente «con manager che forniscano gli indirizzi giusti e diano attenzione allo sviluppo sostenibile» e di come il territorio debba fare la sua parte. Sul fronte degli aspetti qualificanti «c'è il rafforzamento dell'intermodalità» dunque «servizi per i pendolari e soprattutto la velocizzazione della tratta Trieste-Mestre» e poi «l'ulteriore sviluppo del sistema croceristico, la collaborazione con gli enti di promozione turistica ed il trasporto merci estendendo il punto franco in aeroporto». I rapporti con Save? «Sono molto buoni, ognuno fa il suo mestiere nel proprio territorio». Dal canto suo, Marano ha ribadito la volontà di «proiettare lo scalo in una dimensione nazionale ed europea» ricordando i 40 milioni investiti dal 2016 al 2019 di cui 26 autofinanziati per la realizzazione del polo intermodale e i 10 milioni per riqualificare in due settimane la pista di volo. «Questa operazione - gli ha fatto eco Consalvo - ci permette di entrare in un network di primaria importanza e di rafforzare il posizionamento strategico del nostro scalo anche in chiave commerciale».

Elisabetta Batic

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inumeri

772.000

i passeggeri nel 2018
dell'aeroporto di Ronchi
dei Legionari

1,45

milioni l'utile
registrato dalla società che
gestisce lo scalo
friulgiuliano

32,5

i milioni investiti da 2i
Aeroporti (società al 55% di
F2i e al 45% di Ardian) per
acquisire la maggioranza
della spa. Il 45% resterà in
mano alla Regione Friuli
Venezia Giulia

30

i milioni che verranno
investiti dai nuovi soci nei
prossimi quattro anni



I PROTAGONISTI DELL'INTESA L'amministratore delegato di Trieste Airport Marco Consalvo, Renato Ravanelli (Ad di F2i), Massimiliano Fedriga (governatore Regione Friuli Venezia Giulia) e il presidente della società che gestisce lo scalo Antonio Marano

Belluno

**Ponte Bailey:
il progetto
del Comune**

Comune al lavoro per dare vita ad un ponte sul Piave che sostituisca il Bailey. Come Amministrazione - spiega l'assessore alla viabilità Biagio Giannone - abbiamo già commissionato lo studio». Il genio Civile, all'ultimo rinnovo della "passerella" era stato chiaro: «proroghiamo il Bailey a condizione che facciate la progettazione per l'opera definitiva». Nelle intenzioni c'è la volontà di costruire un ponte con il minor impatto ambientale possibile. Ma non sarà semplice. Non potrà essere posizionato in modo perpendicolare al fiume Piave, ma di traverso, dovrà essere più alto del Bailey almeno di qualche metro (per essere al sicuro da alte piene) e dovrà avere una rotonda in uscita.

Fant a pagina II

**Nuovo ponte sul Piave:
progetto commissionato**

►Dopo la proroga il Genio Civile ha imposto di trovare un'alternativa

►L'opera dovrà avere un basso impatto ambientale e più elevata rispetto al fiume

**L'ASSESSORE
ALLA VIABILITA'
BIAGIO GIANNONE:
«AL LAVORO ANCHE
PER LA BRETTELLINA
MARISIGA-CUCCILO»**

LAVORI PUBBLICI

BELLUNO Il genio Civile, all'ultimo rinnovo del ponte Bailey, era stato chiaro: «proroghiamo il Bailey a condizione che facciate la progettazione per l'opera definitiva». A quell'incontro avevano partecipato in tanti: c'erano il sindaco Jacopo Massaro, c'era l'assessore all'Urbanistica Franco Frison con l'assessore Marco Bogo e il collega alla viabilità, Biagio Giannone. Se la maggioranza

ne ha parlato prima della tempesta Vaia e ad aprile, la giunta dovrebbe aver parlato del ponte in altre occasioni.

LE INTENZIONI

Nelle intenzioni c'è la volontà di costruire un ponte con il minor impatto ambientale possibile. Ma non sarà semplice, da indiscrezioni infatti, si sa che il ponte non potrà essere posizionato in modo perpendicolare al fiume Piave, ma di traverso, dovrà essere più alto del Bailey almeno di qualche metro (per essere al sicuro da alte piene) e dovrà avere una rotonda in uscita. Si pensa, ma ancora tutto a livello preliminare, di creare una strada che affianchi la galleria del Col Cavalier. Ne parliamo poiché, due giorni fa lo stesso sindaco

di Belluno, Jacopo Massaro, ha dichiarato di essere al lavoro «sulla questione del ponte Bailey e del Fio2».

L'ASSESSORE GIANNONE

«Il Bailey è sempre stato una priorità per la giunta - esordisce Biagio Giannone, assessore alla Viabilità - tant'è che abbiamo mandato avanti la progettazione, cosa che se non facevamo non sarebbe arrivata



la proroga al 2024. Senza quest'opera la viabilità potrebbe, anzi sicuramente, andare in tilt. Tanto è vero che io stesso - ricorda l'amministratore - ho fatto un'informativa di giunta, ancora un anno fa, nella quale dicevo quale era la strada da seguire affinché il ponte Bailey venisse, quanto meno, riconfermato lì. Se non lo avessimo fatto ci sarebbero state spese molto alte: 200 mila euro per smantellarlo, altri 200 mila per la sistemazione definitiva via Miari». Ecco dunque che,

nel bilancio di quest'anno, è stata impiegata la somma di quasi 150 mila euro per commissionare il progetto dell'infrastruttura. «Ora stiamo procedendo con quella - assicura Biagio Giannone -. Stiamo infatti parlando di un tratto di viabilità importante perché collega la destra con la sinistra Piave. Certamente c'è il Col Cavalier che aiuta, tuttavia moltissimi automobilisti transitano per il ponte per andare verso Agordo».

IL COLLEGAMENTO

E proprio per agevolare anche queste persone, l'amministrazione sta riprendendo in mano l'ipotesi della bretellina che era stata pensata in occasione del sovrappasso di via Marisiga. «Stiamo ragionando di fare il collegamento tra Marisiga e la strada del Cucciolo a Mussoi - ci spiega in sintesi, Biagio Giannone -, stiamo cercando anche lì di capire come fare. Il problema più grosso sarà trovare le risorse finanziarie, però stiamo andando avanti».

Federica Fant



L'ASSESSORE Comunale alla viabilità Biagio Giannone



NEI CASSETTI Del Comune da anni giace il progetto realizzato dall'architetto Lucio Talamini per realizzare un ponte strallato

Nodo abbattimenti Comitato Mura e Lonardi all'attacco



Boschetti e via Anelli, scoppia la polemica

URBANISTICA È polemica sulle scelte urbanistiche. Il presidente del Comitato Mura difende le palazzine di piazzale Boschetti: «Non vanno demolite». Su via Anelli, Lonardi (Civica Bitonci) replica a Giordani: «Mai votato l'abbattimento in consiglio».

Giacon e Rodighiero pagine IV e V

«Boschetti, le palazzine devono essere salvate»

►Il presidente del Comitato Mura, Ugo Fadini: «Chi chiede di buttare giù i due edifici non capisce che sta bloccando l'allargamento del parco Iris»

«MI CHIEDO PERCHÉ NESSUNO PROTESTA PER LA PEDIATRIA CHE SI VUOLE COSTRUIRE SULLA CINTA DEL '500»

LA POSIZIONE

PADOVA Ancora a discutere se abbattere o meno le palazzine dell'ex piazzale Boschetti? E proprio mentre siamo a un passo dal realizzare uno storico accordo per rivitalizzarle? Le palazzine infatti rientrano nello scambio di cubatura con i proprietari delle aree private attigue al parco Iris. Il presidente del Comitato Mura,

Ugo Fadini, interviene dall'alto dell'esperienza dell'associazione. «Si tratta della più futile fra le polemiche di questi ultimi anni. In una città che ben altri sfregi ha subito e sta per subire, nella generale indifferenza, anche di gran parte dei firmatari dell'ultimo appello». Stiamo parlando dell'ex assessore Liccardo con Elio Armano, presidente degli Amici del Selvatico, Alessandro Campioni, presidente degli Amisi del Piovego, il consigliere comunale Ubaldo Lonardi della Lista Bitonci ed il docente Iuav Vittorio Spiegai. A cui si è aggiunto qualche giorno fa l'ex presidente della Camera di Commercio, Fernando Zilio che in un intervento si è chiesto se la rinuncia a costruire l'auditorium in quel sito

non possa essere considerata dalla Sovrintendenza come una spinta a rimuovere il vincolo.

RICHIESTA SBAGLIATA

«Rieccola, appunto, la richiesta di demolire le palazzine di piazzale Boschetti, colpevoli soltanto di non essere capolavori di architettura, ma recuperabili a



dignità, né più né meno di un qualsiasi altro edificio, più o meno storico». Rimuovere il vincolo posto dalla Soprintendenza è l'obiettivo. «Dove l'obiettivo, alla fine, non sembra tanto quello di ampliare l'area verde di quei pochi metri quadrati, quanto di colpire la Soprintendenza, additandola come fastidioso ostacolo al giusto e sacrosanto diritto di una città di autodistruggersi, come Padova ha fatto per un secolo abbondante».

«Del resto - continua Fadini - la polemica si era aperta lo scorso novembre con parole indegne e infamanti nei confronti del compianto Soprintendente Guglielmo Monti, ormai impossibilitato a difendersi. Giusto o sbagliato che fosse il suo punto di vista, l'intento del Soprintendente, come sa chiunque si sia preso allora la briga di parlarne con lui, non era quello di impedire la rea-

lizzazione dell'auditorium, come si vuol far credere, quanto di conservare un segno della città precedente, in un contesto oggi completamente mutato. Esigenza che, infatti, non ha costituito un problema per nessuno degli architetti che hanno partecipato a suo tempo al relativo concorso».

PEDIATRIA TOLLERATA

Dunque per Fadini «Si lascia erigere, quasi senza fiatare, un edificio fuori scala praticamente sulle mura, un'opera che deturperà il paesaggio urbano per decenni a venire e creerà una cesura insanabile nella continuità del Parco delle Mura e delle Acque, ma va bene così, tutti felici, perché certo, si tratta di un'opera urgente e necessaria, come la nuova pediatria. Che l'edificio si potesse (e ancora si possa) costruire altrove, o in modo diverso, questo non importa a nessuno.

Ma quelle due innocue palazzine no, quelle proprio non le si può tollerare, devono sparire».

E pazienza se demolirle vorrà dire perdere un pezzo del Parco Iris, perché non sarà più possibile scambiare il volume edilizio, là previsto da precedenti inopportune decisioni, con quello delle palazzine, secondo la soluzione virtuosa escogitata dal vicesindaco Lorenzoni. Tanto del parco Iris, a chi vive nel centro storico, cosa importa mai?»

«E pazienza pure, se l'eliminazione delle palazzine faciliterà il deflusso di gas di scarico e di rumori molesti verso il futuro parco Tito Livio, gas e rumori contro i quali le due palazzine fungono da diaframma protettivo. Di fronte a questo tipo di polemiche, e alle ragioni che le muovono, l'istinto porterebbe andreottianamente a pensar male...»

Mauro Giacom





Alberghi e "piastra" fra Mestre e Marghera

Comune-Ferrovie, si firma l'accordo definitivo

MESTRE Viene firmato questa mattina tra Comune e Ferrovie l'Accordo di programma definitivo per la stazione di Mestre. L'intesa sarà siglata a Ca' Farsetti dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro e l'amministratore delegato di Fs Sistemi Urbani Umberto Le Bruto, dopo quella provvisoria del dicembre 2018 passata nei mesi scorsi in Consiglio comunale con successive integrazioni. L'accordo di programma è quello che riguarda il fronte mestrino sulla ferrovia e prevede le due torri al posto del palazzo abbandonato delle ex Poste e dell'edificio a destra che ospita la Polfer, ma anche la "piastra" sopraelevata che dovrebbe collegare Mestre e Marghera per pedoni e biciclette. La firma arriva dopo l'ultimatum lanciato nelle scorse settimane da Michael Kluge, l'imprenditore tedesco che ha fondato il gruppo AO con 28 ostelli in tutta Europa, e che nel maggio 2017 ha acquistato il palazzo ex Poste contando di demolirlo e costruirci un albergo.

Sempre nella giornata di oggi verrà presentato anche l'intervento complessivo di riqualificazione dell'area di via Ulloa, sul lato di Marghera della ferrovia, che verrà prossimamente approvato dalla Giunta. Nell'incontro odierno a Ca' Farsetti sarà presente anche Elena Sciliberto di Cevid, Gruppo Salini-Impegilo che ha elaborato il progetto.



Un'analisi sulle misure contenute nella conversione in legge del dl Crescita per il settore

Costruzioni, il fisco sarà light

Dal 2022 niente Tasi sugli immobili destinati alla vendita

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E CHIARA DE LEITO

Si ampliano le esenzioni introdotte dal legislatore fiscale in favore delle imprese costruttrici. A decorrere dal 1° gennaio 2022 questi soggetti passivi potranno beneficiare dell'esenzione da Tasi rispetto ai fabbricati costruiti e destinati alla vendita. La misura, introdotta dal decreto crescita convertito in legge n. 58/2019 (in G.U. n. 151 del 29 giugno), si pone in sostanziale continuità con le misure già introdotte in tema di Imu.

La disciplina Tasi. Il tributo per i servizi indivisibili (c.d. «Tasi») è stato introdotto con la legge finanziaria per l'anno 2014 (legge 27 dicembre 2013, n. 147) per sostenere le spese dei comuni per c.d. servizi «indivisibili», quei servizi cioè che sono fruiti indistintamente da tutti i residenti del comune e, per tale ragione, non possono essere imputati direttamente ai fruitori. Il presupposto d'imposta è il possesso o l'utilizzo, in ragione di qualsiasi titolo di fabbricati e aree edificabili. Come l'Imu, la Tasi è quindi un'imposta comunale che colpisce gli immobili e condivide con la prima la medesima base imponibile. Difatti, per il calcolo dell'imposta è necessario avere riguardo alla rendita catastale, rivalutata del 5%, moltiplicata per i coefficienti stabiliti dalla legge a seconda della tipologia di immobile interessato dal tributo. In analogia a quanto statuito per l'Imu, il legislatore fiscale ha fissato per legge la l'aliquota base, attualmente pari all'1 per mille, lasciando ai comuni la facoltà di ridurre l'aliquota, fino ad azzerarla, o di aumentarla fino alla misura massima stabilita dalla legge, nonché di introdurre specifiche agevolazioni. Inoltre, con specifico riferimento ai fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, non locati, è prevista l'aliquota ridotta allo 0,1%. Anche in questa ipotesi,

i comuni possono modificare la suddetta aliquota, in aumento, sino allo 0,25% o, in diminuzione, fino all'azzeramento.

Le novità introdotte dal decreto Crescita. Con la legge di conversione al decreto Crescita, all'art. 7-bis, è stata introdotta l'esenzione dal pagamento Tasi in relazione ai «fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, finché permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati». Tale previsione, riducendo ulteriormente il peso fiscale gravante sugli operatori economici del settore immobiliare, si pone nel solco della misura agevolativa inizialmente stabilita a favore delle imprese costruttrici e si allinea all'analoga previsione introdotta, già a decorrere dal periodo d'imposta 2014, in relazione all'Imu. L'esenzione in commento non è però immediatamente applicabile, ma potrà essere invocata a decorrere dal 1° gennaio 2022. A partire da quella data, quindi, le imprese costruttrici di immobili saranno esentate dal pagamento sia dell'Imu sia della Tasi finora dovuta, seppur in misura ridotta, in relazione agli immobili posseduti.

La disposizione agevolativa da ultimo introdotta è esattamente specularmente all'analoga misura già vigente per l'Imu e, pertanto, per delineare l'ambito applicativo sarà necessario rifarsi ai chiarimenti interpretativi forniti in precedenza dalla prassi dell'Agenzia delle Entrate in relazione all'Imu.

I soggetti interessati dall'esenzione sono le «imprese costruttrici» che detengono fabbricati destinati alla vendita. La norma richiama la nozione «fiscale» di costruttore, con tale intendendosi non chi ha materialmente edificato l'immobile, ma chi risulta titolare della licenza edilizia. Pertanto, sono considerate «imprese costruttrici» oltre alle imprese che realizzano direttamente i fabbricati con organizzazione e mez-

zi propri, anche quelle che si avvalgono di imprese terze per l'esecuzione dei lavori. Come più volte chiarito dalla prassi dell'Amministrazione finanziaria, l'esenzione non rileva rispetto alle società immobiliari di gestione che acquistano i fabbricati finiti per destinarli alla vendita o alla locazione.

Dal punto di vista oggettivo, l'esenzione è subordinata alla ricorrenza congiunta di una serie di requisiti. Deve trattarsi di (i) fabbricati «costruiti» e «destinati alla vendita» da parte dell'impresa costruttrice; (ii) fabbricati che non sono stati oggetto di locazione. Il termine «costruito» identifica un fabbricato ultimato, quindi iscritto in catasto con attribuzione di rendita. Tale conclusione è conforme alla giurisprudenza della Corte di cassazione, la quale ha ravvisato nell'acatastamento del fabbricato il verificarsi della condizione essenziale per considerare lo stesso «ultimato» ed esistente ai fini dell'imposta locale, a prescindere dalla dichiarazione di fine lavori presentata all'Ente locale competente.

È opportuno precisare che il termine «costruito» non è da intendersi quale nuova costruzione. L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 11/DF/2013, ha confermato il regime di esenzione Imu anche rispetto al «fabbricato acquistato dall'impresa costruttrice sul quale la stessa procede a interventi di incisivo recupero, ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettere c), d) e f), del dpr n. 6 giugno 2001, n. 380», ovvero di fabbricati oggetto di restauro, di risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia e di ristrutturazione urbanistica. In considerazione della sostanziale identità della misura agevolativa Tasi rispetto a quella Imu, non vi è motivo per discostarsi da tale interpretazione.

Infine, l'ulteriore requisito oggettivo prescritto per beneficiare dell'esenzione Tasi è la destinazione dell'immobile alla vendita. La misura agevolativa spetta fintantoché questa destinazione re-



sti invariata e a condizione che l'immobile non sia locato. Quest'ultima previsione manifesta chiaramente la finalità della misura che è quella di attenuare l'onere economico di quanti, a causa della crisi del settore immobiliare, detengono immobili non produttivi di reddito.

Dunque, sono esentati dal pagamento Tasi gli immobili che si qualificano quali «beni merce». Tale requisito si ricava ordinariamente dalla classificazione in bilancio delle unità immobiliari tra l'attivo circolante o tra le rimanenze di magazzino, in quanto prodotti finiti destinati alla vendita. La locazione dell'immobile, anche solo per una frazione d'anno, comporta la perdita del beneficio dell'esenzione rispetto all'anno in cui ciò si verifica. A decorrere dal periodo d'imposta successivo al termine della locazione, i soggetti passivi potranno tornare a beneficiare della misura esaminata.

Infine, si evidenzia che la spettanza del beneficio non è automatica ma è subordinata ad un adempimento dichiarativo di carattere formale. In analogia con le previsioni in materia di Imu, l'impresa costruttrice ha l'obbligo di presentare a pena di decadenza entro il termine ordinario per la presentazione delle dichiarazioni di variazione Tasi, apposita dichiarazione, con la quale attesta il possesso dei requisiti oggettivi e soggettivi sopra esaminati e indica gli identificativi catastali degli immobili ai quali il beneficio si applica. Il decreto Crescita è intervenuto anche rispetto al termine ultimo entro il quale deve essere presentata tale dichiarazione: l'originario termine del 30 giugno è stato infatti sostituito dal termine del 31 dicembre.

— © Riproduzione riservata — ■

L'esenzione Tasi

| | |
|--------------------------------|---|
| Modifica normativa | dall'aliquota ridotta all'esenzione |
| Soggetti interessati | imprese costruttrici di immobili |
| Presupposto oggettivo | - immobili costruiti dalle imprese - classificabili nella categoria dei «beni merce» - non locati |
| Adempimenti | presentazione di apposita dichiarazione entro il 31 dicembre dell'anno successivo in cui è iniziato il possesso dell'immobile o è intervenuta la variazione |
| Decorrenza della misura | 1° gennaio 2022 |

La Dragaggi specialista nella ricostruzione dei porti

L'azienda di Marghera in mano alla quinta generazione: una squadra di giovani (nessuno arriva ai 40 anni) in consiglio di amministrazione
MATTEO RIBERTO

Un lavoro tramandato di padre in figlio. Per decenni. Tanto che al comando, oggi, c'è la quinta generazione. La Dragaggi Srl è un'impresa veneziana con sede a Marghera che si occupa di lavori di dragaggio, manutenzione di porti, ripascimento di arenili e ricostruzione di spiagge appor- tando materiale sabbioso.

Da sempre, l'azienda è in mano alla famiglia Cucco. E proprio negli ultimi anni è in corso l'ennesimo cambio generazionale all'interno di una società che vede, nei ruoli chiave, una squadra di giovani. La quinta generazione, appunto, che è formata dal 37enne Stefano Boscolo Cucco, rappresentante legale e direttore tecnico della società, da suo fratello Gino, 32 anni, e dai cugini Marco, Alessandro e Manuel. Nessuno arriva ai 40 anni, e tutti insieme compongono il consiglio di amministrazione.

L'azienda effettua infatti lavori di grosse dimensioni, e i committenti sono perlopiù enti pubblici: Comuni, Regioni e Autorità Portuali. Poco tempo fa, La Dragaggi Srl ha effettuato il ripascimento del litorale di Grado e, nello stesso periodo, ha anche lavorato in Abruzzo ricostruendo le spiagge di Pineto e Alma Adriatica. Insomma, l'azienda è un colosso del settore. La Dragaggi impiega 21 dipendenti e ha una flotta composta da 3 motonavi, specializzate nelle diverse tipologie di lavorazioni marittime. Fiore all'occhiello è sicuramente la "Gino Cucco", unica draga TSHD (Trailing Suction Hopper Dredger) italiana. «La "Gino Cucco" è la nostra draga ammiraglia - spiega Stefano Boscolo Cucco - porta il nome

di mio nonno che la ideò, anche se fu poi costruita da mio papà Luciano. In Italia, è unica nel suo genere: è praticamente identica alle maxi-draghe che hanno costruito le Palm Islands di Dubai. È una draga molto grande, a strascico, autocaricante e autorefluyente: permette quindi di effettuare lavori imponenti in tempi ridotti garantendo la massima precisione ed efficienza. Devo dire che mio nonno, all'epoca, vide lungo. Aveva capito che la ricostruzione delle spiagge sarebbe diventato un business». E proprio grazie alle attrezzature presenti nella "Gino Cucco" e alle idee di Stefano Boscolo Cucco, la Dragaggi ha da poco brevettato una metodologia innovativa per la separazione granulometrica della sabbia che ha fatto risparmiare alla Regione Molise 5 milioni di euro per un lavoro di dragaggio nel porto di Termoli. «Due anni fa - spiega Stefano Boscolo Cucco - la normativa per la gestione dei sedimenti marini è cambiata. Prima di scaricare in mare la sabbia asportata, deve essere infatti effettuata una caratterizzazione della sua composizione: se la sabbia non è "buona" a causa della presenza di alcuni componenti, non può essere scaricata in mare ma deve andare in discarica. Ma così i costi lievitano: la Regione avrebbe dovuto infatti spendere 5 milioni di euro per smaltire i 50 mila metri cubi di sabbia "cattiva" presenti nel porto. Grazie a un particolare procedimento di lavaggio della sabbia effettuata con la nostra draga, siamo però riusciti a trasformarla in sabbia buona eliminando la componente cattiva, la parte più fine chiamata pelite. In questo modo la Regione ha risparmiato una cifra importante grazie a un procedimento, che abbiamo brevettato, e che può essere replicato in tutti i porti d'Italia». —

 BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un mezzo della Dragaggi di Marghera in azione



DOPO IL SEQUESTRO**Pedemontana
Martedì
c'è consiglio
straordinario**

VENEZIA. Consiglio straordinario sul caso Pedemontana Veneta, dopo il sequestro della galleria di Malo deciso dalla magistratura che indaga per frode ai danni della Regione e ipotizza l'impiego di materiali irregolari (prodotti non marchiati CE e miscele di calcestruzzo diverse da quelle previste dagli elaborati progettuali) nell'esecuzione dei lavori. Nel corso della seduta, convocata martedì alle 16.30 su richiesta dell'opposizione, sarà posta in voto la mozione del Pd che chiede all'amministrazione regionale di eseguire verifiche straordinarie sull'esecuzione dei lavori e sui materiali utilizzati nelle opere in cemento armato lungo l'intero tracciato della superstrada. «Speriamo di poter finalmente ascoltare il pensiero del governatore Zaia, siamo molto preoccupati per quanto emerso finora dall'inchiesta e troviamo grave non si sia spesa neanche una parola sulla sicurezza dei lavoratori e degli utenti, attuali e futuri, della Pedemontana», dichiara il consigliere dem Andrea Zanoni. —



Edilizia

Focchi: “Così realizziamo le curve delle archistar”

ROBERTO RHO, MILANO

Il gruppo riminese è specializzato in facciate e rivestimenti di grandi edifici. Da City Life a Milano alla ristrutturazione della Battersea Power Station di Londra. Solo il 10% degli ordini viene dal mercato italiano

Sulla riva Sud del Tamigi, a Londra, il cantiere della Battersea Power Station è uno dei più importanti interventi di riqualificazione urbana della capitale inglese. Non solo per le dimensioni (circa 17 ettari), non solo per l'ambizione di realizzare un progetto sostenibile sotto il profilo ambientale, economico e sociale nel cuore di Londra, ma anche perché stiamo parlando di uno dei complessi iconici dell'Art Decò, il più grande edificio in mattoni d'Europa e uno dei più fotografati del mondo, immortalato in un'infinità di pellicole cinematografiche (tra le altre, "Help", dei Beatles, 1965) e sulla copertina di uno degli album storici dei Pink Floyd ("Animals", 1977). Nella fase 2 dell'enorme progetto di ristrutturazione di Battersea c'è anche un po' d'Italia: il gruppo riminese Focchi, ultracentenaria impresa familiare italiana specializzata nel design e nella costruzione di involucri per grandi progetti di architettura, sta realizzando rivestimenti e facciate della Boiler House, che diventerà un grande complesso residenziale (254 unità abitative), direzionale (oltre 58mila metri quadrati di uffici) e commerciale, con spazi eventi e un boutique hotel.

DIECI PROGETTI IN INGHILTERRA

Battersea Power Station è uno dei 13 progetti in cantiere del gruppo romagnolo. Un'altra decina sono distribuiti sul territorio inglese: a Lon-

dra ma anche a Manchester, a Birmingham e a Liverpool, dove, sulle rive del fiume Mercey, Focchi sta realizzando il rivestimento della torre Infinity, la più alta del nuovo complesso residenziale: mille residenze di lusso con annessi spazi commerciali, progettati dallo studio di architettura Falconer Chester Hall. Negli Usa un cantiere è aperto a Brooklyn, dove si costruisce uno degli edifici (10 piani, 55 metri di altezza) più imponenti del quartiere, destinato per metà a usi commerciali e per l'altra metà abbondante a un centro di cure mediche.

A Manhattan, tra la High Line e l'Hudson, Focchi ha ultimato da qualche mese l'involucro della Solar Carve (centro direzionale e negozi), una torre in vetro progettata secondo il principio dell'"intaglio solare", che grazie a un profilo irregolare è in grado di assecondare le angolazioni dei raggi solari. A Milano, infine, Focchi - che ha già curato la realizzazione delle facciate della torre Isozaki - è al lavoro sull'ultimo grattacielo di Citylife (il "Curvo") firmato da Daniel Libeskind: una successione verticale di vele in vetro "bombate" verso l'esterno, per conferire all'edificio il profilo curvo voluto dall'archistar di origine polacca e nazionalità americana. Che per due volte ha verificato di persona, nello stabilimento di Poggio Berni, una quindicina di chilometri da Rimini, il campione realizzato da designer e tecni-

ci della Focchi: «In una di queste visite Libeskind ha anche incontrato i nostri dipendenti e ha risposto alle loro domande», racconta con un filo di orgoglio Maurizio Focchi, erede della dinastia industriale romagnola e amministratore delegato del gruppo.

Con un fatturato che lo scorso anno ha sfondato di slancio il muro dei 100 milioni (108 per la precisione, contro i 68 dell'anno precedente) e un ebitda intorno al 17%, Focchi è una delle medie aziende italiane con i tassi di sviluppo più spettacolari. E una delle più internazionalizzate, se è vero che il 90% del suo fatturato proviene dai cantieri inglesi e americani. Il che genera una doppia fonte di apprensione. La prima, cioè la Brexit, non sembra preoccupare più del giusto i vertici del gruppo: «La prospettiva dell'uscita dall'Unione Europea ha un po' rallentato la pianificazione a Londra - ammette Maurizio Focchi - e questo si somma con il rallentamento ciclico di un mercato che negli ultimi anni è cresciuto tantissimo. Ma allo stesso tempo vivono una fase



di grande effervescenza alcuni mercati locali che fin qui erano rimasti abbastanza silenti: Liverpool e Manchester, ma anche Birmingham».

IL VALORE DEL MADE IN ITALY

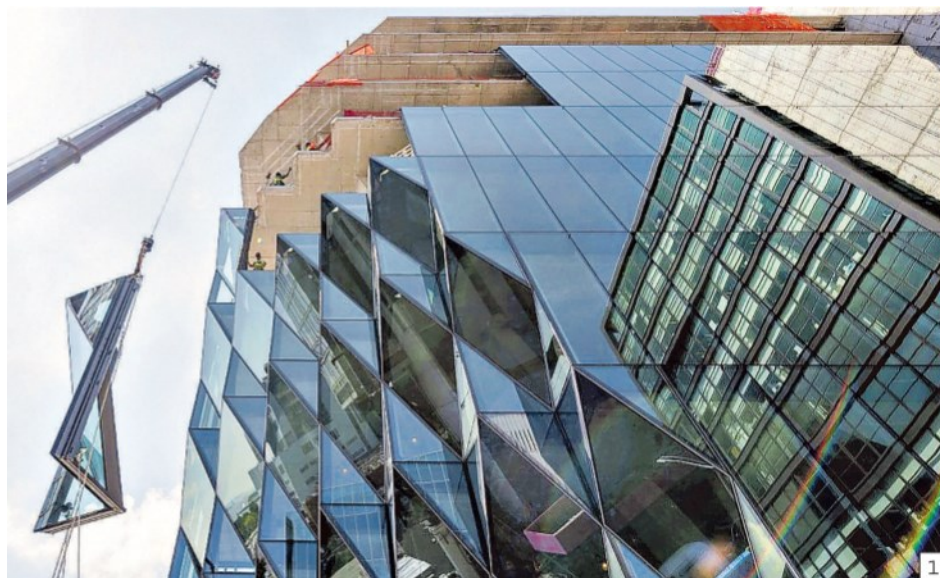
La seconda preoccupazione è più di carattere strutturale e strategico: vale la pena, con un fatturato realizzato per i nove decimi all'estero, mantenere in Italia la produzione, così com'è stato fino ad oggi? «Dal punto di vista economico - risponde Focchi - produrre in Italia per tutto il mercato europeo non è un problema: i costi sono competitivi e il "made in Italy" è un valore che il mercato riconosce. Design, manodopera e filiera produttiva sono plus tutti italiani che i committenti riconoscono e monetizzano, soprattutto gli inglesi che sotto il profilo della qualità sono i più esigenti». Altro discorso per gli Stati Uniti, dove la domanda di "qualità" è meno esasperata e dove i costi di trasporto diventano impegnativi. Per questo, Focchi sta sondando il territorio nella zona Nordorientale degli States per impiantare un nuovo stabilimento produttivo capace di servire il mercato americano.

E l'Italia? «Lavorare prevalentemente all'estero è una scelta di vent'anni fa, dunque ormai consolidata, e oggi, considerate le condizioni del mercato italiano dell'edilizia, è anche una necessità: quasi tutti lavorano in perdita, chi arriva prima di noi - soprattutto se è un general contractor - accetta prezzi bassi e di conseguenza riconosce prezzi bassi a noi, che siamo l'ultimo anello della catena. Quello italiano, per noi, è un mercato da prendere a piccole dosi. Ogni Paese ha le sue difficoltà, ma nessuno come l'Italia mostra di non saper affrontare i problemi strutturali che complicano il lavoro delle imprese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Focchi
ad del gruppo Focchi



1 Un particolare della facciata del Solar Carve Tower a New York



2 City Life a Milano: Focchi ha lavorato alla torre Allianz di Isozaki, al centro nel rendering, ed è al lavoro sulla torre Liebeskind, sulla sinistra

3 Il rendering del progetto di Focchi per la ristrutturazione di Battersea a Londra

4 La Battersea Power Station sulla copertina di Animals dei Pink Floyd, 1977. La centrale è un capolavoro dell'art Decò



Citylife, corona da 600 tonnellate per la torre curva

LO SKYLINE DI MILANO

Immobiliare. Definiti anche i disegni degli architetti per il quarto grattacielo direzionale

Paola Dezza

MILANO

Una “corona” di ben 600 tonnellate di acciaio è pronta a cingere la sommità della Torre Pwc a Milano, il terzo edificio di piazza Tre Torri nel complesso di Citylife di Generali.

Il Curvo, come è stato chiamato in passato il grattacielo, svela la sua forma definitiva, a spicchio di arancia come la definisce qualcuno.

«A fine luglio si potrà vedere montato il primo livello, a settembre la struttura sarà pronta – dice l'ingegnere Marco Beccati, a capo di tutto il progetto –, in seguito si procederà con la seconda fase e la copertura. Prima delle vacanze l'edificio sarà, come si dice in gergo, “fuori acqua”, ossia al 30esimo piano».

Per fine anno verranno posati i pannelli di vetro di chiusura e i pannelli solari. Fase non facile, dato che per la forma della torre – che inizia a curvare dal 19esimo piano – ogni elemento viene disegnato e realizzato in fabbrica con accoppiamenti univoci. Nessuna improvvisazione è consentita.

«Ogni elemento viene assemblato nel piazzale lato nord in blocchi a formare elementi di 5-8 tonnellate di peso» dice ancora Beccati. Tanto che è stata maggiorata la portata della gru destinata al montaggio degli elementi della crown.

La geometria della torre, che sarà alta una volta finita 175 metri dal

piano strada (168 metri se si considera come piano il primo livello sopra la piazza), l'ha resa la più sfidante delle tre nella realizzazione. La Torre Pwc si affianca, infatti, alla Torre Generali, progettata da Zaha Hadid e alta 170 metri (senza l'insegna), e alla Torre Allianz (202 metri), disegnata da Arata Isozaki con Andrea Maffei.

La Torre Pwc è costituita da 30 piani fuori terra per 33mila metri quadri di superficie, dove i due ultimi livelli sono destinati ai locali tecnici (29esimo e 30esimo). Nella cupola si troveranno quindi le macchine per gestire le pulizie delle vetrate, i sistemi di climatizzazione e ancora la macchina degli ascensori.

La facciata della torre, realizzata con un triplo vetro con modulo di 1,5 metri, è costituita da 4176 elementi a cellula. Sono invece 560 i pannelli solari.

La torre avrà certificazione Leed gold e in caso demolizione si potrà recuperare l'85% dei materiali.

Qui arriveranno verso l'estate del 2020 i 3mila dipendenti della società di consulenza (ora in via Monterosa 91, dove ha sede anche Il Sole24Ore), che troveranno ad attenderli spazi innovativi e smart, con piccole sale riunione e meeting room.

Secondo indiscrezioni di mercato Pwc pagherà circa 200 milioni di euro di affitto per un contratto di 15 anni. La torre, che sarà tra i primi quattro grattacieli di Milano, una volta finita avrà un valore di 270-280 milioni di euro.

Nel frattempo sono arrivati da alcuni giorni i disegni per il prossimo grattacielo che verrà realizzato a Citylife. Sono stati chiamati a disegnare il bozzetto della quarta torre lo studio danese Bjarke Ingels-Big, lo studio americano Som, Plp, Unstudio, Dominique Perrault e gli italiani Antonio Citterio e Carlo Ratti.

«La nostra torre sarà espressione di una nuova cultura organizzativa e di un nuovo modello di lavoro – dice Marco Sala, partner e chief operating officer Pwc Italia –. Offrirà spazi innovativi per promuovere la condivisione e un ambiente di lavoro sicuro e moderno. Essendo inserita in un'area metropolitana ricca di servizi e molto efficiente dal punto di vista dei trasporti e della logistica, risponde alle esigenze di work-life integration che da tempo Pwc Italia promuove».

Sala sottolinea che la torre offre una efficace integrazione tra tecnologia, modelli di lavoro innovativi, sostenibilità e customer experience. «In una Milano che cresce anche noi abbiamo allargato lo sguardo ai bisogni della comunità economica e di tutta la cittadinanza. La Torre Pwc, parte di un progetto di rivisitazione delle nostre sedi in tutta Italia, sarà un luogo di lavoro in linea con un contesto sempre più complesso e stimolante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



175

L'ALTEZZA

La Torre Pwc sarà la quarta di Milano per altezza con i suoi 30 piani. La Torre Generali è 170 metri, ma con l'insegna del gruppo assicurativo arriva a circa 185 metri.



Il progetto

La Torre Pwc è costituita da 30 piani fuori terra per 33mila metri quadri di superficie, dove i due ultimi livelli sono destinati ai locali tecnici (29esimo e 30esimo). Nella cupola si troveranno quindi le macchine per gestire le pulizie delle vetrate, i sistemi di climatizzazione e ancora la macchina degli ascensori.

LA GIORNATA

SBLOCCA CANTIERI

Terzo Valico, Nardinocchi in pole come commissario Toninelli verso la nomina

C'è Andrea Nardinocchi, direttore tecnico della società di ingegneria del gruppo Fs, Italferr, in pole position per il ruolo di commissario straordinario sblocca cantieri del Terzo valico e delle altre opere del nodo ferroviario di Genova. A giorni arriverà la proposta del ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, per la nomina che avverrà subito dopo con decreto del presidente del Consiglio. Il termine per il decreto è il 18 luglio. Nardinocchi sarebbe preferito all'altro nome prestigioso, quello di Marco Rettighieri, perché Toninelli tenderà a privilegiare per i commissari sblocca cantieri uomini della struttura tecnica Fs per le opere ferroviarie e della struttura Anas per quelle stradali. Esclusa invece la nomina degli amministratori delegati di Fs Battisti e di Rfi Gentile, come era stato invece, per quest'ultimo, nel caso della linea ad Alta velocità Napoli-Bari.

Il progetto Terzo valico-nodo di Genova è l'opera più importante e più costosa fra quelle che saranno commissariate in attuazione del decreto sblocca cantieri, con una spesa di investimento complessivo di 6.853 milioni. Comprende, oltre al Terzo valico e alla linea Av Milano-Genova, il collegamento dell'ultimo miglio con il Porto storico di

Genova, i progetti di potenziamento infrastrutturale Voltri-Brignole e il potenziamento Genova-Campasso, unificati in un Progetto unico.

Il terzo valico è una delle quattro opere che saranno commissariate con la corsia preferenziale prevista dallo stesso sblocca cantieri. È già stato nominato Gianluca Ievolella, attuale Provveditore interregionale delle Opere pubbliche per la Sicilia e la Calabria, quale commissario per la riqualificazione della viabilità della Sicilia, in seguito a un accordo fra Toninelli e il presidente della Regione siciliana Musumeci. Le altre due opere di imminente commissariamento sono il completamento del Mose di Venezia e il Gran Sasso, considerato più urgente dal ministero. Seguiranno poi, entro i 180 giorni previsti dallo sblocca cantieri, quindi non prima dell'autunno, i commissari per le altre opere da sbloccare.

—**Giorgio Santilli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terzo valico
Verso la nomina del commissario



Progetti

Nuovi campus
firmati
dalle archistar

Residenze, spazi verdi, centri di studio e di ricerca e molto altro. Soluzioni innovative progettate da grandi firme dell'architettura

nei campus universitari in via di realizzazione a Roma, Padova, Milano e Palermo.

Pierotti — a pagina 11

I nuovi campus universitari sono firmati dalle archistar

Sviluppi. Dai giapponesi di Sanaa a David Chipperfield, molti gli studi internazionali coinvolti nei lavori commissionati dagli atenei di Roma, Padova, Milano e Palermo

Pagina a cura di
Paola Pierotti

Nella periferia romana, a sud del Grande Racordo Anulare, c'è una storia che fa scuola per i campus universitari. È quella dell'Università Campus Bio-Medico (Ucbm) che, forte dei suoi 25 anni di storia, ha aggiudicato al team guidato dagli architetti romani dello studio Labics, con i tedeschi Topotek1 esperti nella progettazione di paesaggi e spazi urbani, un concorso che guarda allo sviluppo dei prossimi 25-30 anni. Siamo a Trigoria e il nuovo masterplan prevede un importante ampliamento: dagli 8 ettari di oggi ai 90 in futuro (40 edificabili e 50 destinati a parco, includendo la riserva naturale contigua con il campus stesso). «Oggi accogliamo 2mila studenti, con un primo edificio nato dal nuovo masterplan (10 milioni di opera) che sarà pronto nel 2022 potremo ospitarne 2.500 – racconta Davide Lottieri, vice presidente dell'Ucbm di Roma – in prospettiva contiamo di arrivare, gradualmente a 5-6mila studenti».

Sul fronte delle residenze si passerà da 50 posti attuali a un migliaio a regime. Il polo universitario è integrato con quello sanitario e a breve sarà pronto anche un nuovo spazio per il pronto soccorso (altri 10 milioni di lavori). Nel campus romano si studia ingegneria biomedica e chimica per lo sviluppo sostenibile, c'è un forte investimento sul

tema del digitale e della robotica e sta decollando un polo legato alla nutrizione e alle filiere alimentari. Tematiche che si contaminano, contenuti che trovano energia dalla stessa ibridazione, e il campus risponde con strutture pensate per l'integrazione continua, dando valore alla persona (alla cosiddetta campus life), all'incontro tra gli studenti e al confronto aperto con i docenti, alla crescita umana con luoghi per la cultura, lo sport e il volontariato. «Flessibilità e sobrietà sono gli ingredienti che connotano il progetto Labics e Topotek1, e il nostro piano di sviluppo – sottolinea Domenico Mastrolitto, Direttore Generale del Campus Bio-Medico spa – tiene presente dell'evoluzione della scienza della vita e degli ambiti disciplinari di Ucbm, ecco perché cerchiamo di impostare le infrastrutture pianificando lo sviluppo modulare e sostenibile, con una visione di lungo termine».

Quello di Roma è un parco universitario: la non profit che si occupa dello sviluppo del polo sanitario e accademico realizzerà parcheggi e infrastrutture contestualizzate nel paesaggio, un intervento privato con ricadute dirette sulla comunità locale con cui sono stati organizzati anche degli incontri di ascolto e partecipazione.

Da Nord a Sud c'è fermento in Italia sul tema dei campus universitari e sono le star dell'architettura internazionale a firmare i nuovi poli. Ru-

sh finale a Milano nel cantiere Bocconi, al posto dell'ex centrale del latte, firmato dai giapponesi Sanaa. A Palermo sono stati aggiudicati invece in questi giorni i lavori per il Centro per le Biotecnologie e la Ricerca Biomedica (Cbre) della Fondazione Rimed (90 milioni di opere, all'Ati guidata da Italiana Costruzioni) facendo seguito alla gara a procedura ristretta indetta nel 2017 e ad un concorso per l'architettura assegnato nel 2012 alla cordata degli americani Hok. Prima pietra entro dicembre 2019, data presunta per la conclusione dei lavori: 2022. Stessa deadline per il Campus di Padova (2021-22) per un intervento in un'area di 51mila mq (34mila di area verde e 17mila di area edificata).

L'operazione denominata Piave Futura integrerà aule didattiche, laboratori, sale studio, biblioteca, studi, uffici e spazi comuni e il progetto è stato assegnato nei mesi scorsi al team guidato da Steam con David Chipperfield Architects. «Avevamo un'area di grande importanza, com'è quella delle Scienze Sociali, disseminata nell'intero territorio cittadino e abbiamo pensato ad un progetto di ampio respiro, di rigenerazione urbana, sfruttando una delle peculiarità dell'ateneo patavino:



il suo radicamento nel cuore di Padova, uno scenario fatto di spazi e verde, un campus naturale e diffuso, all'americana» afferma Rosario Rizzato, Rettore dell'Università di Padova. Decidendo di recuperare l'ex caserma Piave, si è optato per la riqualificazione di uno spazio esistente, evitando così di costruire ex novo. «Per un'operazione così ambiziosa, un investimento di almeno 50 milioni, non potevamo che affidarci ad un concorso di livello internazionale. Ho grande ammirazione per l'architettura, per il modo con cui una struttura – e un ragionamento di ampio respiro – possa dare vita ad un luogo, rendendolo così posto emozionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicino a Parigi

A Nanterre il progetto vincente è italiano

Una giovane generazione di progettisti italiani si distingue all'estero: a Nanterre, un comune della città metropolitana di Parigi (il cosiddetto Grand Paris). I romani di It's hanno vinto la gara per realizzare un campus universitario di 18mila mq, riattivando una vecchia scuola di architettura in abbandono dal 2003. L'assegnazione è avvenuta attraverso una gara che prevede il coinvolgimento di tutta la filiera: It's era in team con il promotore immobiliare Eiffage e il futuro utilizzatore del lotto, le Pôle universitaire Léonard-de-Vinci. Il team italo-francese ha battuto studi di fama internazionale come il giapponese Shigeru Ban con Novaxia e il francese Francis Soler con Paris Oues Promotion.

Architettura contemporanea, con usi destinati alle giovani generazioni e alla cultura, per ridare vita ad un'area per anni oggetto di de-



Grand Paris. Il rendering del progetto dello studio romano It's per Nanterre

grado. La proposta rientra nell'ambito dell'operazione "Inventons la Métropole du Grand Paris" e, a questo punto, aggiudicata la gara, il comune transalpino trasferirà la proprietà dell'area ai privati per avviare il processo e dare vita al progetto. Data prevista per la consegna dell'opera il 2023. «Ci troviamo ad

ovest della Défense – racconta uno dei soci di It's, Francesco Marinelli – e il nuovo campus accoglierà ingegneri specializzati nelle nuove tecnologie e nel digitale. Anche nell'accademia non si ragiona più per compartimenti stagni e in questo progetto l'architettura risponde all'esigenza di far contaminare i sape-

ri, con corsi di formazione trasversali e funzioni che sono occasioni di incontro, creatività e innovazione». Un learning center, incubatori per start up, aree dedicate alla creatività e alla finanza, dei fab-lab per testare i nuovi progetti: sono alcune delle funzioni previste ad integrazione di quelle classiche per l'apprendimento e la formazione.

Parole chiave del progetto? Flessibilità, adattabilità, capacità di evolvere nel tempo. «Non secondaria la questione ambientale – commenta l'architetto – sia per la riqualificazione della struttura esistente che nell'ampliamento, previsto con un sistema industrializzato e ibrido, parzialmente in legno».

Sarà un campus per 3mila studenti in un'area di 18mila mq di superficie e con edifici che raggiungono l'altezza massima di 6 piani. Ordine di grandezza del costo di costruzione: 50 milioni di euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma. Il rendering dell'ampliamento del campus che passerà da 8 ettari a 90 ettari di cui 40 edificabili e 50 destinati a parco